

REPERTI VITREI DA UN'INDAGINE ARCHEOLOGICA PRESSO PIAZZA SAN MARCO A VENEZIA: L'INTERVENTO NELL'EX CINEMA SAN MARCO

Martina *MININI*

In un sito proprio alle spalle di Piazza San Marco, tra il 1999 e il 2000, venne eseguito uno scavo archeologico d'emergenza all'interno del complesso noto come Ex Cinema San Marco, collocato tra Calle Vallaresso, Calle del Ridotto e Salizada San Moisé, nel sestiere di San Marco presso la chiesa di San Moisé¹.

L'area indagata, fin dal Duecento, ricadeva nell'asse patrimoniale di una famiglia nobile veneziana, quella dei Dandolo², che lì aveva la propria casa di residenza posteriormente alla quale, sul versante rivolto verso salizada San Moisé, aveva edificato degli immobili d'affitto (evento frequente nell'edilizia veneziana) per poter incrementare le entrate familiari.

Il complesso è ben rappresentato da Jacopo De Barbari nella sua veduta della città del 1500 (fig. 1): in essa appare in tutta la sua evidenza l'edificio dei Dandolo³ affacciato su Canal Grande, e, nella parte retrostante, una corte affiancata su tre lati da altrettanti corpi di fabbrica, a due piani verso ovest e nord e ad un piano verso est. Si trattava appunto degli immobili di carattere prevalentemente residenziale, destinati all'affitto, prima citati.

L'indagine archeologica effettuata in questo sito, per quanto riguarda i vetri, ha portato al rinvenimento di diversi reperti che vanno dall'epoca altomedievale fino al XVIII secolo⁴.

Oggetto di questo intervento è però un particolare nucleo di manufatti, scoperti in un fognolo rinvenuto sul lato nord, verso la salizada San Moisé: si trattava di una struttura rettangolare in laterizi interi e frammentati, realizzata utilizzando in parte anche strutture murarie precedenti (USM 1012 e 1013), con fondo in laterizi posti in piano e copertura a volta, che risultava crollata all'interno.

Questo vano, interrato⁵, che doveva collocarsi nell'ambito della corte centrale, raccoglieva le acque nere provenienti dalle case d'affitto che, come detto, vi sorgevano intorno: nel riempimento (US 1001), insieme al deposito organico, vennero rinvenuti molti reperti in ceramica e vetro.

La struttura restò in uso per un periodo molto lungo: in effetti l'analisi del materiale ceramico ha rilevato la presenza di manufatti prevalentemente collocabili tra tardo XVI e metà XVIII secolo⁶.

Per quanto riguarda i vetri, all'interno del fognolo sono stati recuperati anche vari oggetti frammentari, che è stato possibile restaurare e ricomporre⁷. Purtroppo il contesto di rinvenimento non ha permesso ulteriori precisazioni cronologiche, ma comunque il complesso, se pur genericamente databile all'arco cronologico specificato, appare di notevole rilievo poiché ha restituito anche oggetti di tipologie inusuali e leggibili nella quasi totale interezza, di cui qui si fornirà una panoramica.

All'interno del fognolo sono presenti diversi oggetti da mensa, ma anche dei particolari manufatti che fanno pensare all'appartenenza ad una farmacia⁸.

Per quanto riguarda i primi, sono stati recuperati alcuni bicchieri troncoconici non decorati, insieme a steli di calice del tipo a balaustro, sia cavo che pieno, che testimoniano che la struttura venne utilizzata in una fase di passaggio tra l'uso del bicchiere e quello del calice.

Tra i classici bicchieri troncoconici non decorati vi sono due particolari esemplari, uno in vetro blu e l'altro incolore, che presentano un'altezza ed un orlo di 5 cm. ca. ed una base compresa tra i 3,2 e i 3,5 cm. Finora erano conosciuti bicchieri troncoconici di dimensioni maggiori, con la variante che presentava un'altezza inferiore al diametro dell'orlo: quelli del



Fig. 1. Jacopo De Barbari, *Veduta della città di Venezia*, 1500. Particolare.

Cinema San Marco risultano quindi atipici per le loro ridotte misure e proporzioni. Non si può comunque escludere la loro appartenenza all'oggettistica da spezieria.

Un singolo esemplare di bicchiere troncoconico, in vetro color acquamarina, presenta invece un piede costituito da un filamento vitreo applicato lungo la base ed una decorazione a stampo a losanghe (tav. 5, 1).

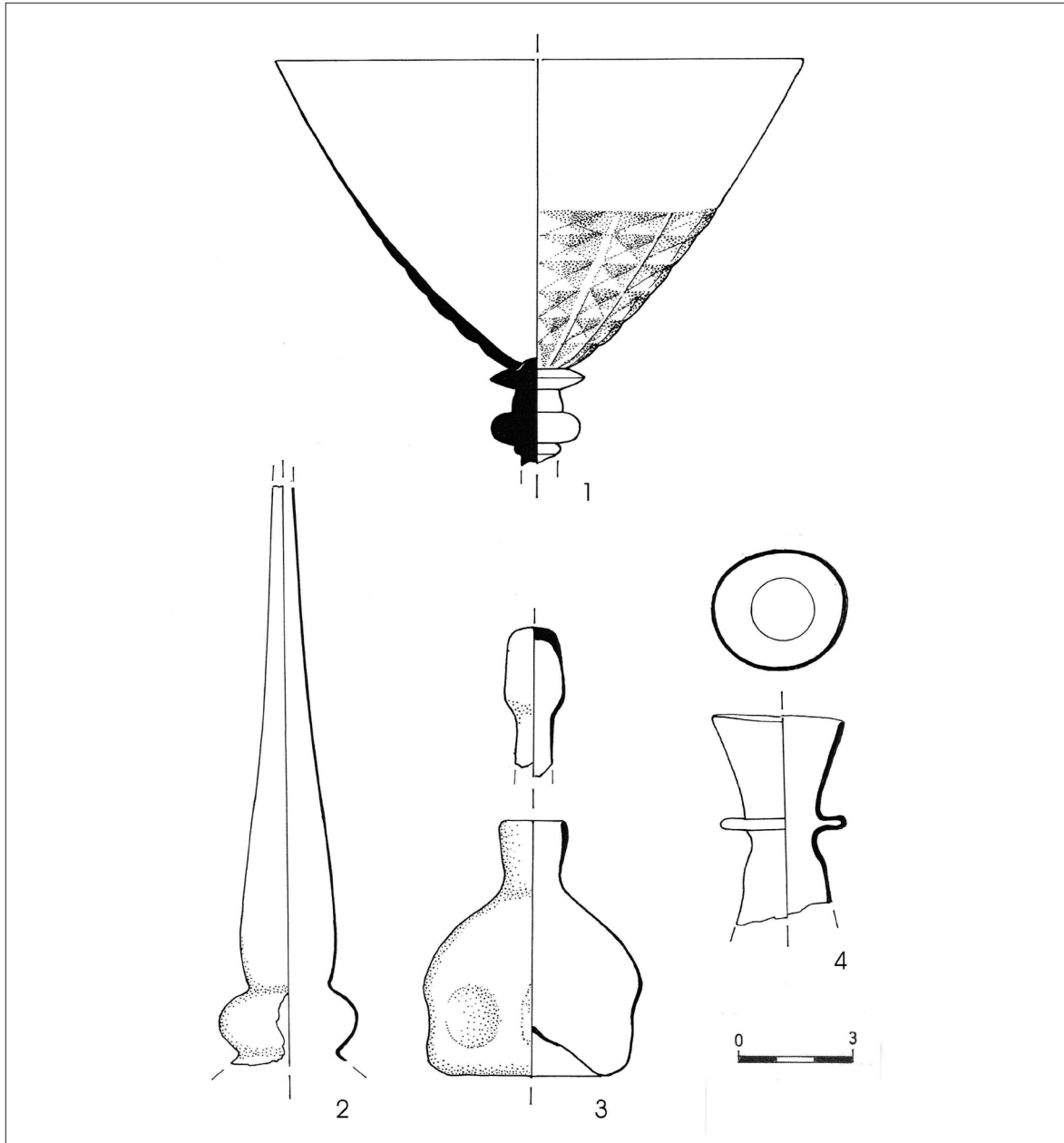


Fig. 2. Ex Cinema S. Marco, Venezia. Reperti vitrei da US 1001.

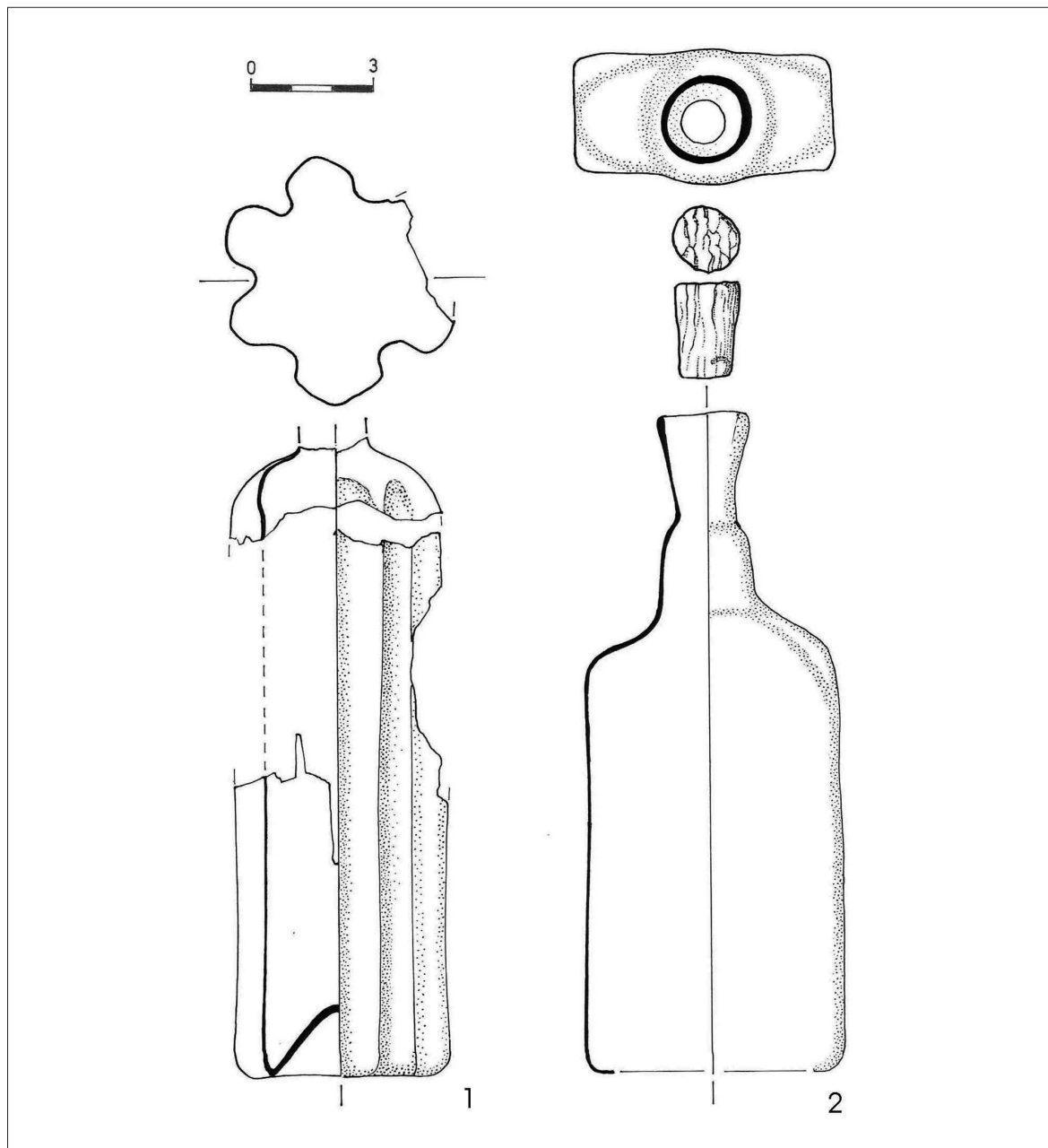


Fig. 3. Ex Cinema S. Marco, Venezia. Bottiglie da US 1001.



Fig. 4. Ex Cinema S. Marco, Venezia. Mortaio in vetro.

Tra i calici è presente una coppa di particolare raffinatezza, con un'accurata decorazione bugnata: questo motivo trova corrispondenza con quello che orna un bicchiere della Bichierografia del Maggi del 1604 (tav. 2, 1)⁹.

Per quanto concerne le bottiglie, oltre alle classiche basi a piedistallo e a colli sia cilindrici con imboccatura più o meno svasata, già ampiamente noti da altri contesti, che troncoconici con filamento in lattimo attorno all'orlo, sono state recuperate due particolari bottiglie: una con corpo esalobato (tav. 3, 1) ed un'altra, ricostruita nella sua interezza, a sezione rettangolare, rinvenuta ancora con il suo tappo in sughero (tav. 3, 2). Mentre per quest'ultima non sono disponibili confronti analoghi, per quanto concerne la prima sono invece note delle bottiglie con corpo polilobato datate tra tardo XVI e XVIII secolo¹⁰.

Vi è poi un particolare tipo di collo, definito a spruzzatore (tav. 2, 2), già noto in altro contesto veneziano e testimoniato anche tra i reperti tardo cinquecenteschi del relitto di Gnalic¹¹, ispirato presumibilmente ad oggetti di produzione islamica.

Un altro collo in vetro blu (tav. 2, 4), con rigonfiamento ad anello schiacciato, trova invece un parallelo iconografico in una bottiglietta incolore rappresentata da Girolamo da Santacroce sulla tavola di un'Ultima Cena, conservata al Museo Civico di Bassano (VI), datata tra 1540 e 1550¹², che presenta un corpo decorato da costolature a mezzo stampo. Una base, appartenente ad una bottiglia ottagonale databile al XVIII secolo¹³, rinvia invece alle fasi più tarde di attività del fognolo.

Sono stati recuperati, come anticipato, anche alcuni oggetti relazionabili presumibilmente con una

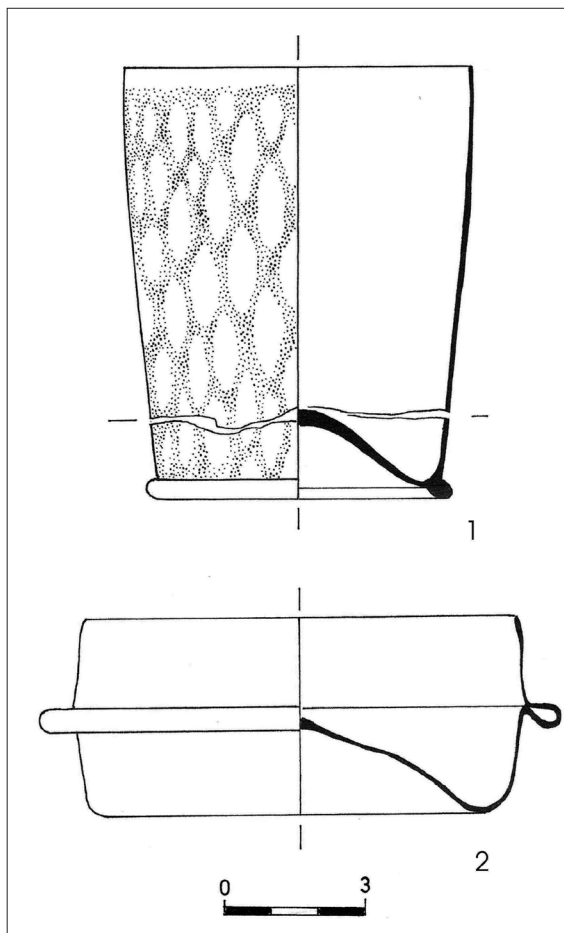


Fig. 5. Ex Cinema S. Marco, Venezia. Reperti vitrei da US 1001.

spezieria. A questo proposito le fonti archivistiche confermano la presenza di una tale attività negli immobili d'affitto appartenuti ai Dandolo ubicati dietro il loro palazzo, sia per quanto riguarda le condizioni di decima del 1582, in cui Vettor Dandolo dichiara una casa con bottega affittati a "Claudio Fassineti spizier alla Fortuna", ed anche nel 1661, quando viene nuovamente censita nell'area una "casa e bottega da spicier", allora appartenente a Francesco Dandolo¹⁴.

A questa presenza può rinviare in particolare un mortaio in vetro dalla colorazione grigiastra (fig. 4) un lungo collo tubolare (23 cm.), relazionabile forse con un alambicco o una storta, l'imboccatura di un orinale¹⁵ ed un particolare oggetto, ricomposto nella quasi totalità (tav. 5, 2) che trova un preciso confronto con materiale farmaceutico cinquecentesco rinvenuto in Francia¹⁶.

Anche una fialetta, trovata in più frammenti e ricomposta, era probabilmente utilizzata nella spezieria (tav. 2, 3): in vetro incolore, presenta un corpo sferico con quattro piccole depressioni circolari non molto marcate. È stata recuperata contestualmente al suo tappo, che risulta cavo¹⁷ ed ha un bordo non rifinito, ma spezzato; considerando che è stato ritrovato ancora infilato nel collo non vi è dubbio sul suo uso, ma il fatto che presenti inferiormente una rottura non può far escludere un qualche tipo di riutilizzo, visto che presenta una colorazione verde-azzurra, diversa quindi dal contenitore.

Questo tipo di "tappi", interpretati però come fialette, è già stato recuperato in laguna¹⁸: il fatto che presentino, curiosamente, delle fratture del tutto analoghe non può ancora portare ad affermare se questo particolare possa essere casuale o meno, in mancanza fino ad ora del rinvenimento di un (presunto) oggetto completo.

Così come per gli oggetti sopra citati, anche per altri recuperati all'interno del fognolo non si può comunque escludere l'appartenenza ad una farmacia.

In ogni caso, nonostante le problematiche legate al tipo di contesto, il rinvenimento del Cinema San Marco appare senza dubbio un recupero di indiscutibile interesse.

NOTE

¹ Si ringrazia il dott. Luigi Fozzati, già ispettore di NAUSICAA - Soprintendenza archeologica del Veneto, per avere autorizzato la pubblicazione dei dati e delle immagini. Lo scavo è stato eseguito dal dott. Gianfranco Valle della ditta Malvestio s.n.c. Disegni di S. Camuffo.

² Anticamente l'area in oggetto era posseduta dalla chiesa di San Moisè, che nel 1144 concesse alla famiglia Fabbro parte del lotto, allora consistente in un pezzo di terra con una vigna, che i nuovi proprietari provvidero in parte ad edificare. I Dandolo acquistarono la porzione dei Fabbro nel 1231; nel 1343 l'acquisizione di

quel settore da parte della famiglia si concluse con un contratto stipulato con i Vallaresso, che nel 1191 avevano a loro volta comprato, sempre dalla chiesa di San Moisè, un'altra parte del lotto (AGAZZI 1991, pp. 35-36).

³ Evidenziato con un colore più scuro.

⁴ Sono stati rinvenuti anche dei crogioli in pietra ollare con residui vitrei, databili al VII secolo d.C., analizzati in VERITÀ, RENIER, ZECHIN 2002.

⁵ La realizzazione del cinema nel Novecento provocò un taglio della stratigrafia tale da risparmiare, a questi livelli, solo le strutture interrate.

⁶ All'interno del fognolo sono stati recuperati numerosi frammenti ed anche reperti integri databili al XVI-XVII secolo: si segnalano ad es. delle graffite tarde a fondo ribassato e a punta sottile e maiolica berrettina con paesaggio. Alla fase più tarda rinvia invece parte di un servizio da caffè ad impasto siliceo prodotto dalle officine di Kutaya in Turchia, oltre che resti di un servizio in maiolica veneta ispirato alle produzioni dell'officina bassanese degli Antonibon. Si segnalano inoltre pochi elementi quattrocenteschi di evidente residualità. Ringrazio per le notizie relative ai reperti ceramici e alla loro datazione la Dott.ssa Laura Anglani.

⁷ Il restauro dei reperti è stato eseguito dalla ditta AR.CO di Padova.

⁸ Anche per quanto concerne la ceramica alcuni oggetti, come un albarelo a rocchetto, un'olletta e dei piccoli vasetti fanno ipotizzare l'appartenenza ad una dotazione di bottega farmaceutica.

⁹ Pubblicato anche in LAGHI 1994, p. XXX, fig. 30.

¹⁰ Ad esempio COZZA 2008, p. 270; TAIT 1979, p. 78, n. 117 (esalobata, in reticello); Mille anni 1982, p. 164, n. 252 (in vetro calcedonio); RÜCKERT 1982, p. 77, n. 124, v. 1; MARIACHER, ROFFIA 1983, p. 258, n. 142. Rispetto a questi confronti la bottiglia del cinema San Marco presenta però una forma più slanciata.

¹¹ LAZAR, WILLMOTT 2006, tav. 16, nn. 3-5 e tav. 17, pp. 124-125. Un collo simile proviene anche dall'isola della Giudecca, scavo ERP 1995, presentato dalla scrivente alle XI Giornate di Studio, organizzate dal Comitato Nazionale italiano AIHV, tenute a Bologna il 16-18 dicembre 2005 e in corso di stampa.

¹² BAROVIÉRE MENTASTI 2006, p. 112.

¹³ Ad esempio CANOVA 1993, p. 76, nn. 66-67.

¹⁴ Archivio di Stato di Venezia, *Dieci Savi alle Decime*, B. 157 cond. 281 (si trattava in prevalenza case d'affitto e qualche magazzino) e R. 419 n. 522 (situata in calle Vallaressa). Le condizioni di decima sono dei documenti in cui si dichiaravano le proprietà immobiliari, ed erano redatte a fini fiscali dai proprietari.

¹⁵ Il collo presenta un piccolo labbro estroflesso ed un orlo a profilo ed andamento irregolare. L'orinale ha un orlo di 12 cm: la sua presenza nell'ambito di una farmacia è avvalorato da quanto afferma il medico bolognese Leonardo Fioravanti nel suo *Secreti medicinali*, edito a Venezia nel 1561, che, a proposito degli strumenti da distillazione, afferma: "orinale ... il quale è poco differente dalla bozza... non vi è altra differentia eccetto che l'orinale ha la bocca più larga... et questo si fa a tale che distilla con maggior facilità, perciò che gli vapori sagliono assai meglio ad alto... et in questo vaso si può metter la mano per cavar fuori gli residui che restano al fondo, senza perdere il vaso. In questo vaso si può distillare herbe, vino, fiori, mele, cera, et ogni maniera di materiali che l'huomo vuole destillare" (Libro III, p. 159).

¹⁶ FOY, SENNEQUIER 1989, p. 421, pl. VI, n. 3. Viene interpretato come un coperchio.

¹⁷ Probabilmente tale particolare permetteva di prelevare, rovesciandola, delle piccole quantità di liquido dalla boccetta.

¹⁸ *San Giacomo* 1988, p. 71, n. 1.

ABSTRACT

A pochi passi da Piazza San Marco, presso la chiesa di San Moisè, un intervento edilizio che ha interessato tra il 1999 e il 2000 il complesso dell'ex Cinema San Marco ha implicato un contestuale scavo archeologico d'emergenza nell'area dove dovevano essere realizzate la vasca antincendio e quella per la depurazione delle acque. Lo scavo, che è arrivato ad individuare livelli di VI secolo d. C., ha messo in luce nelle fasi più tarde un fognolo con materiale ceramico e vitreo databile tra XVI e XVII secolo. Per quanto riguarda i vetri, sono stati individuati reperti di particolare interesse, alcuni ricomposti nella loro interezza, tra cui si evidenzia del materiale pertinente ad una farmacia, la cui esistenza in loco è comprovata dalla parallela documentazione storica.

Parole chiave: Venezia, vetro postmedievale, farmacia.

Glass from an archeological excavation at Piazza San Marco in Venice: the site of the Cinema S. Marco

A few steps from Piazza San Marco, at the church of San Moise, a new construction affected between 1999 and 2000 the complex of the Cinema San Marco. This has involved a contextual archaeological excavation in emergency in the area where the tank had to be made to the fire and water purification.

The excavation has come to identify levels of the sixth century AD C. It has highlighted in later phases box culverts with a ceramic material and flint dating from the sixteenth and seventeenth century. Glasses were found particularly interesting, some reassembled in their entirety: among them stands out material relevant to a pharmacy, whose existence is demonstrated by the parallel spot in the historical documents.

Keywords: Venice, postmedieval glass, pharmacy.

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI M. 1991 - *Platea Sancti Marci. I luoghi marciati dall'XI al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia.
 BAROVIER MENTASTI R. 2006 - *Trasparenze e riflessi. Il vetro italiano nella pittura*, Verona.
 CANOVA M. 1993 - *Vetri, cammei e pietre incise*, Modena.
 COZZA F. 2008 - *Rinvenimento di una discarica da cucina tardo rinascimentale in Borgo San Zenò di Montagnana (Padova)*, "Archeologia Veneta", 31, pp. 270-277.
 FOY D., SENNEQUIER G. 1989 - *A travers le verre. Du Moyen Age à la Renaissance*, Catalogue de l'Exposition de Rouen, Nancy-Maxeville.
 LAGHI A. 1994 - *Fragili trasparenze. Vetri antichi in Toscana*, Arezzo.
 LAZAR I., WILLMOTT H. 2006 - *The glass from the Gnaljic wreck*, Annales Mediterranea, Koper.
 MARIACHER G., ROFFIA E. 1983 - *Vetri*, in *Museo Poldi Pezzoli. Ceramiche vetri mobili e arredi*, Milano, pp. 165-307.
Mille anni 1982 - Mille anni di arte del vetro a Venezia, Catalogo della Mostra (Venezia 1982), Venezia.
 RÜCKERT R. 1982 - *Die Glassammlung des Bayerischen Nationalmuseums München*, München.
San Giacomo 1988 - San Giacomo in Paludo. Un'isola da recuperare, Venezia.
 TAIT H. 1979 - *The Golden Age of Venetian Glass*, London.
 VERITÀ M., RENIER A., ZECCHIN S. 2002 - *Chemical analyses of ancient glass findings excavated in the venetian lagoon*, "Journal of cultural heritage", 3, pp. 261-271.

Martina MININI
 Viale 4 novembre 74, 31100 Treviso
 e-mail: minimart@tin.it